



cineforum
arcific 2025
2026
STAGIONE
61 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

6

(1197)

Giovedì 13 novembre 2025

GENERAZIONE ROMANTICA

DI JIA ZHANGKE

Regia: Jia Zhangke. *Sceneggiatura:* Wan Jiahuan, Jia Zhangke. *Titolo originale:* 风流一代, Fēngliú yīdài, Generazione errante. *Titolo internazionale:* Caught by the Tides, Catturato dalle maree. *Fotografia:* Yu Lik-wai, Éric Gautier. *Musica:* Lim Giong. *Interpreti:* Zhao Tao, Qiao Qiao, Li Zhubin: Guao Bin, Ren Ke, Zhou You, Pan Jianlin, Zhou Lan, Mao Tao. *Produzione:* Casper Liang Jiayan, Shōzō Ichiyam, X Stream Pictures. *Distribuzione italiana:* Tucker Film. *Durata:* 111'. *Origine:* Cina, 2024.

JIA ZHANGKE – Nato a Fenyang, in Cina, nel 1970, Jia Zhangke (贾樟柯) è regista, scrittore, sceneggiatore e produttore, figura portante della 'sesta generazione' del cinema cinese. Studia pittura, scrive e pubblica il suo primo romanzo, ventenne, nel 1991. Poi entra all'accademia di cinema di Pechino, dove fonda il gruppo cinematografico sperimentale giovanile, la prima organizzazione indipendente del genere in Cina. Con il gruppo realizza due video che ricevono, entrambi, dei premi. Nel 1997 si diploma all'accademia e realizza il suo primo lungometraggio, *Xiao wu (Pickpocket)*, presentato con successo al festival di Berlino (1998), ma censurato in patria. Tema centrale delle sue opere è la Cina odierna con i suoi costanti cambiamenti e il feroce impatto con la modernità. Influenzato dal cinema europeo, in particolare dalla *nouvelle vague* francese (Godard e Bresson) e dal neorealismo italiano (De Sica e Pasolini), ha diretto, tra i suoi film: *Platform* (2000), *Unknown pleasures* (2002), *The World - Shijie* (2004), *Still life* (2006, Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia), *24 City* (2008), il documentario *Yuu* (2011), *Il tocco del peccato*, premio per la migliore sceneggiatura al Festival di Cannes del 2013 e *Al di là delle montagne* nel 2015. Nel 2018 è presidente di giuria del concorso principale del Locarno Film Festival e del Torino Film Festival. Frequenti sono le censure nei suoi film da parte del governo cinese, per i temi delicati da lui proposti nelle pellicole. Il suo *Il tocco del peccato* è stato bloccato dal governo di Pechino. Ha detto il regista: «Ho continuato a cercare di convincerli che non è possibile che un film possa creare caos e violenza in una società. Non si dovrebbe dare la colpa al regista... Già molto prima delle riprese, nel 2001, avevo ben chiaro di poter raccontare una storia. Ma volevo creare una sorta di film itinerante, prendendo la macchina da presa, andando con i miei attori sul campo a girare e registrando i loro dialoghi. Il materiale non era sufficiente, quindi nell'arco di tutti questi anni ho continuato a girare fino a completarlo nella seconda metà del 2020 quando mi sono reso conto che poteva diventare una storia specifica, quella di *Generazione romantica*. Il tempo svolge un ruolo cruciale per me. I miei ultimi film hanno un arco narrativo lungo, intorno ai vent'anni. *Generazione romantica* inizia nel 2001 e si conclude al giorno d'oggi. Prima avevo realizzato film con un arco temporale piuttosto breve, poi mi sono incuriosito su come gli individui cambiano. Per dare un quadro completo dei personaggi e della loro storia, adottando anche un punto di vista più storico, ho voluto compiere questo tipo di scelta, di allungare nel tempo le mie storie... Per me è anche stato molto importante parlare della Cina come un paese in mutamento costante. In questo film mi sono focalizzato in particolare sulla tecnologia. In *Platform*, ambientato negli anni '70, era ben evidente il cambiamento in corso, così come in *Still Life* dove al centro c'era il boom economico e le sue ricadute sociali. In questo film una novità per me è una rinnovata attenzione verso la tecnologia, che prima era del tutto assente. Mi sono reso conto, durante la pandemia, che tutto si era fermato, a parte la tecnologia, che continuava a svilupparsi e progredire. Ho vissuto l'era di internet, poi quella del digitale, ora stiamo entrando in quella caratterizzata dall'intelligenza artificiale... Il progetto di *Generazione romantica* è iniziato nel 2001, quando avevo intenzione di realizzare un prodotto itinerante da girare con una semplice videocamera digitale. Poi nel 2020 è arrivato il Covid che mi ha dato la possibilità di riflettere sui materiali che ero arrivato a cumulare in due decenni. Molte cose sono cambiate e siamo passati da una società estremamente vitale come quella della Cina di inizio millennio alle chiusure determinate dalla pandemia. È da qui che è nata l'idea di ripercorrere, dal punto di vista puramente storico, i fenomeni degli ultimi vent'anni, e il fatto stesso di utilizzare delle scene inedite che ho girato in tempi pregressi mi ha permesso di ripassare in rassegna tutta la mia produzione artistica, e di donarle un nuovo significato... Le immagini, soprattutto quando mettono in scena l'individuo e il contesto socio-culturale in cui è immerso, assumono sempre un valore storico e sociologico. Ma vengono anche trasfigurate dal tempo. Acquisiscono altri significati nel momento in cui vengono riscoperte dall'occhio dell'individuo dopo numerosi anni. Prendere

delle immagini girate anni fa mi ha portato a vedere le cose con nuovi occhi, a volte anche con un po' di tristezza in più del dovuto, ma di certo tutto quel che è stato girato nel corso degli anni assume, dinanzi allo scorrere del tempo, un aspetto davvero inedito».

LA CRITICA – Come si racconta il presente? E prima ancora: come lo si individua? Quali sono i suoi confini? Che forma ha? Quale immagine? Jia Zhangke sembra voler rispondere a quesiti come questi con *Generazione romantica*. Un film che non somiglia a niente di quello che ha fatto finora, ma che allo stesso tempo è fatto di tutti i suoi film precedenti. Ciò che il regista mostra infatti è una storia tenuta insieme da immagini di diversa provenienza – alcune prese da materiale di scarto dei suoi vecchi film, altre girate amatorialmente da lui in svariate occasioni durante gli anni, altre ancora confezionate ex-novo per somigliare a quelle dei suoi film più o meno recenti – che oltre a descrivere le vicende dei due personaggi su cui fissa il racconto, narra in maniera seducente questi ultimi vent'anni di storia della Cina e, contemporaneamente, del proprio cinema. Nel suo film più teorico e intellettuale di sempre Jia si affida completamente alle immagini per dare corpo al tempo che racconta. Un presente che è già storicizzato ma allo stesso tempo non ha ancora le sembianze di un passato in senso assoluto. In un arco temporale che, non casualmente, ricalca quello di *Al di là delle montagne* (2015) – là si andava dal 1999 al 2025, qui dal 2001 al 2021 – ma che è anche quello che descrive la carriera del regista (da *Pickpocket*, 1997, a oggi). Si affastellano immagini di luoghi ed eventi che tornano al passato del cinema del regista, a momenti chiave della storia cinese recente. Come i festeggiamenti per l'assegnazione delle Olimpiadi del 2008 a Pechino o il completamento della diga delle Tre Gole e fino ai mesi della pandemia di Covid: un viaggio attraverso ricordi che sembrano già dimenticati, superati dal tempo, eppure allo stesso tempo ancora reali, vividi, presenti appunto. Quello che Jia ci chiede di fare è riflettere sulla memoria che queste immagini trattengono. Di mettere a confronto il nostro sguardo di spettatori di oggi con quello degli spettatori che siamo stati. Regalandoci l'emozione di scoprire come ciò che crediamo di aver già visto sia in realtà un insieme di immagini consumate dal tempo, che in vent'anni di cinema digitale ha invece cambiato statuto, forma, superficie. Le riprese amatoriali in

MiniDv dei primi duemila, quelle in HDV di *Still Life* fino a quelle in 4K di *Al di là delle montagne* con i cambi di formato che scandiscono il ritmo del film, sono il segno di questo continuo ondeggiare di un presente che diventa passato e allo stesso tempo vive in contemporanea con esso. Un'indistinguibilità che le immagini assecondano rendendosi inafferrabili e sovrapponendosi letteralmente a se stesse. Perché Jia torna nei luoghi dei suoi film più iconici, rimettendo gli attori negli stessi panni dei personaggi interpretati anni prima e li riprende con lo stesso sguardo, la stessa fotografia e la stessa prospettiva grafica, trasportando ciò che filma in un tempo sospeso, che non è (solo) quello della Cina del nuovo millennio, ma diventa quello di un cinema che ha come unico punto di riferimento le immagini che produce. Certo, è un film per iniziati *Caught by the Tides*, *Catturato dalle maree*, e se non si conosce quasi a memoria il cinema di Jia si rischia di non raccapezzarsi e smarrire il senso. Eppure, nonostante al centro del lavoro ci sia soprattutto un concetto teorico, il film è anche una meravigliosa dichiarazione d'amore nei confronti del cinema. Uno sguardo retrospettivo sulla propria storia e insieme sulla storia della Cina filmato con la consueta grazia da un regista straordinario. Un regista capace di commuovere e allo stesso tempo dare vita a sguardi vertiginosi, squarci, spaccature e contraddizioni come pochi altri. Lo si capisce bene osservando lo straordinario finale del film, in cui Tao Zhao e Zhubin Li, interpreti di quasi tutti i lavori di Jia e suoi attori simbolo, si trovano nel buio della sera sotto le mura di Datong – città della provincia dello Shanxi, dove era ambientato anche *I figli del fiume giallo*, e che insieme a Fenyang è uno dei luoghi di elezione del cinema di Jia – a guardarsi e guardare il mondo intorno a loro. Poi lei corre via insieme a un gruppo di podisti, sotto una lieve nevicata e con la musica de *L'internazionale* che suona in sottofondo. Un addio che è molto più di una separazione: è la fine di un'epoca, di un mondo, della storia di una generazione. E fa venire i brividi!

Lorenzo Rossi, cineforum.it, 16 aprile 2025

Prossimo film
Giovedì 20 novembre

L'INNOCENZA - Presentato in concorso a Cannes ha ricevuto la *Queer Palm* e il premio per la migliore sceneggiatura. Quando suo figlio Minato inizia a comportarsi in modo strano, la madre vedova Saori capisce che qualcosa non va. Dopo aver scoperto che c'è di mezzo l'insegnante di Minato e del suo amico Yori, si precipita nella scuola esigendo di sapere cosa succede. A mano a mano che la vicenda si dipana attraverso gli occhi della madre, dell'insegnante e del bambino, la verità emerge. Il film è suddiviso in tre atti, ognuno dei quali è portatore di un punto di vista diverso, contrappuntato dalla ripetuta scena dell'incendio di un condominio come marcatore tra le divisioni narrative. *L'innocenza* diventa così uno studio sulla complessità della verità, sui vincoli delle norme sociali, sulla gogna pubblica, le politiche scolastiche, i sentimenti schiacciati dalle sciocche credenze. Durata: 126'.